

LA SCUOLA SENZA ZAINO: una "rivoluzione copernicana" raccontata dalle insegnanti che la stanno sperimentando

Patrizio Romano
Giornalista

"Nessuno si è mai domandato perché qualsiasi lavoratore trova i propri strumenti del mestiere sul posto di lavoro al contrario degli studenti".



Questa semplice affermazione, che ha il vago sapore della domanda, si staglia all'incipit delle Linee Guida del progetto "Scuola senza zaino". Insomma, tutta la "filosofia" che sta alla base del progetto che ha visto la luce a Lucca nel 2002, viene data per già acquisita, un po' (con tutte le differenze del caso) come il notorio "cogito ergo sum" con cui René Descartes apre il suo "Discorso sul metodo". Un'idea, quella di Marco Orsi (ideatore

del modello e presidente di "Scuola Senza Zaino"), che ha fatto breccia rapidamente nel mondo della scuola, iniziando a conquistare neofiti. Tanto che ad oggi "l'esperienza Senza Zaino" si è diffusa "in Toscana e nelle varie regioni d'Italia", coinvolgendo 176 tra Istituti comprensivi, scuole paritarie ed istituti di istruzione superiore.

E il punto dirimente sta proprio nel far sparire gli zaini, o almeno nello svuotarli. Perché? Lo spiegano in modo semplice e chiaro: "Lo zaino comunica



un senso di precarietà e di inadeguatezza, non a caso è stato inventato (...) per gli alpinisti e per i soldati con il chiaro scopo di affrontare luoghi inospitali". Insomma, non di certo per la scuola, che tutto può e deve essere tranne che un luogo inospitale. Da qui arriva la conseguenza: "Togliere lo zaino è pertanto un gesto reale, infatti gli studenti nelle nostre scuole sono dotati di una cartellina leggera per i compiti a casa".

Ma non si ferma qui, anzi il progetto proposto è ben più ampio e variegato. Lo sanno bene alla scuola primaria "Don Caustico" di Grugliasco, alle porte di Torino, dove, da un paio d'anni, hanno dato avvio alla loro "Scuola senza zaino". E raccontando la loro esperienza tratteggiamo i punti cardini del progetto, che comunque si trovano spiegati in modo puntuale e con dovizia di particolari nel sito www.senzazaino.it.

Dallo svuotare lo zaino... ad una nuova filosofia di gestione dell'aula e della classe

"L'idea - spiegano le maestre Gabriella Boscolo e Maria Sofia, referente di plesso, che lo hanno seguito passo passo dal suo nascere - prende il via alla fine dell'anno scolastico 2014. A parlarcene è stata una nostra collega super preparata, Caterina Di Chio, che in contratto part-time con noi e che lavora all'Università a Scienze della Formazione Primaria". Inizia così l'avventura, parlando tra maestre. Il che è quanto di più in sintonia con il progetto ci possa essere. "Ci ha spiegato questo progetto di "Scuola Senza Zaino" nato in Toscana - continuano - : un modo un po' diverso di organizzare la scuola, ridando linfa a pratiche della pedagogia montessoriana e steineriana, solo per citarne due, e del primo tempo pieno. Pratiche cadute nel dimenticatoio". E loro, maestre di una scuola di periferia, ai confini di Grugliasco e di Torino, alla ricerca di nuovi spunti e stimoli e soprattutto di nuovi alunni, hanno colto la palla al volo. "Oltre a dare vita ad un nuovo progetto - precisano - davamo lustro ed un tocco di novità alla nostra scuola".

Ma per attuare il progetto "Scuola Senza Zaino" non ci si può improvvisare. Il percorso è lungo e richiede impegno. "Abbiamo iniziato a leggere e ad informarci - confessa Boscolo - e siamo state a Lucca, al Convegno nazionale, anche per andare a vedere come funzionava una scuola senza zaino". E così parte un fine settimana con delle colleghe e va a visitare delle scuole e a parlare con maestre più esperte. "Non capisci tutto subito - confida -, ma di sicuro ti chiarisci le idee". Poi prendono contatti con chi sta dando il via al proprio progetto Senza Zaino e nel 2015 prendono contatti con le colleghe della scuola di Monteu da Po, e con loro fanno un percorso di aggiornamento. Poi all'inizio dell'anno scolastico 2015-2016 iniziano a mettere in pratica il progetto. "Abbiamo cominciato con l'aspetto esteriore - dichiara Boscolo - revisionando le aule". Perché mica solo di zaini senza libri tratta il progetto. Anzi, come ripete quasi fosse un mantra la maestra, "quella è solo la punta dell'iceberg", anche se la più mediatica. Ma facciamo raccontare a lei come si disegna la nuova aula. "I banchi dovrebbero essere sostituiti da tavoli dove accogliere quattro alunni - elenca -, ma noi, per risparmiare, abbiamo unito con lo scotch quattro banchi formando un'isola. Anzi, tante isole quanti sono gli alunni a gruppi di quattro, e sotto i piedi di sedie e banchi abbiamo messo delle palline da tennis per attutire il rumore quando vengono mossi o spostati". Piccoli passi verso una nuova

scuola, ma silenziosi. "Poi con i fondi messi a disposizione dai genitori - prosegue - siamo andati a comprare degli scaffali, fatti a "buchette", una per ogni alunno, dove posare quaderni e libri. Così abbiamo allestito le cinque classi della nostra scuola, dalla prima alla quinta". Intanto il progetto vede pian piano arrivare degli sviluppi. "I bambini non hanno più il loro portapenne con matite colorate, pennarelli ed altro - afferma -, ma l'acquisto viene fatto dalla scuola per tutti i bambini, che non hanno le loro matite, ma le condividono essendo posate al centro del banco nei contenitori. Così si evitano matite mordicchiate e consumate in tempi record, con un gran risparmio per i genitori e un grande insegnamento di condivisione per i bambini. Mentre contrassegnata con il loro nome hanno solo la matita per scrivere". Nella classe poi compare anche una figura nuova: "il semaforo". "È il semaforo per andare al bagno. E ha solo due colori: rosso e verde - dice Boscolo -. Il primo indica che c'è già un compagno alla toilette, l'altro che si può andare. Così chi deve fare i suoi bisogni non deve chiedere, ma si alza e va, dopo aver cambiato il colore al semaforo. Ovvio non durante un compito o una lezione, ma loro ormai lo sanno, sono responsabili". Ma c'è un altro semaforo ed è per la gestione del "chiacchiericcio". "In questo caso è un pesciolino bicolore".

Se vedono il giallo sanno che possono parlare tra loro, ma comunque sempre a bassa voce, mentre con il rosso si deve fare silenzio" puntualizza. Non che le comunicazioni siano impedito o condizionate nella classe. Anzi, il contrario. "Abbiamo un piccolo "ufficio postale" - ammette sorridendo - e ogni bambino ha la sua buca delle lettere dove i suoi compagni possono andare e mettere biglietti e pensieri".

Poi la scuola vive fuori dal chiuso delle aule. Le porte delle classi sono per lo più aperte e non solo per proforma. Perché la nuova scuola prevede momenti di condivisione comune. "Uno di questi, forse il più emblematico è l'"agorà" del mattino - racconta -. Ogni mattina, infatti, i bambini dopo essersi tolto le giacche si ritrovano nell'atrio per un buon-giorno collettivo, per dare inizio alla nuova giornata".



Mica un semplice e cordiale saluto. "No, ogni giorno c'è una piccola attività prevista - dice la maestra - che va dalla lettura di una storia al canto, due giorni per ognuna, e un giorno lo dedichiamo ad "Adesso stupitevi", ovvero una classe porta qualcosa per stupire gli altri bimbi. Abbiamo visto un drone, una danza peruviana, delle caricature, delle collezioni di auto e di fossili, e tanto altro, tutto curato da loro".

Ma i cambiamenti in classe non son mica finiti. E qui, ora, si entra nel vivo del nuovo sistema di insegnamento. "In quello tradizionale la maestra ha un ruolo predominante - afferma -; insomma è lei che, detentrica del sapere, lo infonde nei bambini attraverso le sue conoscenze e competenze. Ora il nostro ruolo è più marginale, ma non meno difficile. E la difficoltà sta proprio nel mettersi un po' in disparte e lasciar lavorare in autonomia gli alunni, lasciandoli sperimentare ed arrivare quasi da soli al risultato". E la maestra? "È un po' un *deus ex machina* - dice -. Un ruolo che per alcune insegnanti è difficile da imparare. Ma questa deve essere vista, per noi, come un'occasione per rinnovarci e trovare l'entusiasmo per cambiare". Ed oggi già la prima e seconda classe sono uniformate. "E fra tre anni lo saranno tutte le classi" dichiara. Un processo lungo, che viene verificato passo passo con l'arrivo di formatrici di "Senza Zaino" che vanno a controllare l'aderenza al progetto. "Ad esempio, non di solo studio è fatta la nuova scuola - precisa la maestra -, bensì anche di educazione al bello e al decorato. Per questo le aule e la scuola devono essere pulite e ordinate e arredate con gusto, con dei cartelloni belli, ancor più se realizzati dai bambini stessi. E non basta. In classe abbiamo scopetta e paletta, perché così si tiene ordinata, pulita e bella l'aula. Idem per il banco, che non si deve sporcare. E per questo c'è un responsabile per tavolo che ricorda di mettere a posto".

Ma non solo di bambini si parla. "Ovviamente - aggiunge Boscolo - un ruolo importante lo giocano anche i genitori che devono essere informati sulle caratteristiche del progetto e coinvolti nella sua attuazione. Così come anche l'Amministrazione Comunale che con il suo sostegno può favorire la realizzazione, anche economicamente". E la maestra "*deus ex machina*" non starà più seduta dietro la sua cattedra posta di fronte agli alunni, quasi fosse lo scranno di un giudice. Ma sarà posizionata contro un muro e sarà usata solo di rado. Per lo più l'insegnante gira nella classe, sta con e tra i suoi alunni.



La maestra di legno

Però non sempre può essere a disposizione. Ed è allora che fa la sua comparsa la "*maestra di legno*", una specie di bambolotto in legno realizzato anche questo da loro. Il suo scopo? "Serve ad abituare i bambini a lavorare in autonomia, senza chiedere sempre. Lei li guarda e li accudisce. Sanno che non devono chiedere - conferma Boscolo -. È lei, muta, a guardare i bambini che devono affrontare un compito".

Ma di legno non c'è solo lei, ma anche "*il quaderno di legno*", che viene dato ai bambini che hanno difficoltà a scrivere e serve ad esercitarsi, sempre in autonomia. Ben più morbido e divertente è invece il "*quadernino di polenta o di sabbia*" a seconda del materiale usato. Una piccola vaschetta che loro hanno riempito di polenta dove i bambini si esercitano a scrivere i diversi segni grafici e dove si insegna anche la direzionalità di ogni tratto. "Poi ci sono anche le schede auto correttive - confida -, ovvero i bambini svolgono un esercizio e dopo prendono la scheda auto correttiva e con-



trollano se hanno svolto bene o meno il loro lavoro. A noi, quindi, resta un ruolo un po' a metà tra il regista e il controllore".

Una scuola senza compiti!

Abbiamo visto che quando si dice "Scuola Senza Zaino" non si deve pensare solo alle cartelle più leggere, che loro hanno realizzato, in un perfetto fai da te, con della stoffa di jeans, quasi a costo zero. "No - conferma - è davvero solo la punta dell'iceberg del nuovo metodo didattico. Anche se, comunque, resta il fatto che i bambini durante la settimana, fino in seconda, non portano altro che il diario e la matita e per il fine settimana, al massimo, si aggiunge un libro di letture. Anche se io, adesso, sto puntando sull'allenamento della memoria, chiedendo di memorizzare ogni volta una nuova poesia. Perché non diamo né compiti per il weekend né per le vacanze, che siano di Natale o Pasqua o estive. Per quest'ultime diamo solo letture, e neanche un libro di compiti per le vacanze".

Per le classi quarte e quinte, ovviamente, qualche libro per il ripasso di materie per interrogazioni e verifiche ci sarà in cartella, ma proprio il minimo indispensabile.

Insomma, per le maestre una sfida: uscire dalla routine di lezioni già viste e da un metodo di insegnamento collaudato, che però potrebbe portare alla noia della reiterazione del sempre uguale, lasciando entrare in classe ad una ventata di novità che sicuramente scompagina le tradizioni, ma di certo toglie la polvere da polverosi registri e cattedre.

I consigli del dirigente scolastico

Si tratta dunque di una piccola o grande "rivoluzione copernicana" che vede, oltre agli alunni, protagoniste sia le maestre sia le dirigenti scolastiche che questo giro di boa devono governare. **"Cosa consiglierai ad una collega che vuole dare il via a questo progetto?"** - domanda tra sé Elena Sorrisio dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Martin Luther King - *Che la decisione parta dalle insegnanti. Se la si impone dall'alto non si va da nessuna parte. Noi, ad esempio, ci abbiamo pensato più di un anno. Ne abbiamo discusso in ben tre collegi docenti, con conseguenti riflessioni, profonde e ponderate. E quando siamo partite l'abbiamo fatto convinte. Certo, non tutte allo stesso modo e non con lo stesso grado di entusiasmo, ma questo è normale. Poi, ad una collega, consiglierai di dare avvio al progetto "Senza Zaino" iniziando da un plesso piccolo, come abbiamo fatto noi, dove la gestione è più semplice e permette di valutare bene i diversi passaggi".* Ed ora, a due anni di distanza dall'avvio alla Don Caustico, già si pensa di allargare il progetto ad altre scuole del Comprensivo. *"Alla prossima formazione - preannuncia - parteciperà un'insegnante della scuola primaria Baracca. Mentre delle insegnanti della primaria King si sono già formate per iniziare con la prima l'anno prossimo".* L'esperienza sta contagiando le varie scuole dell'Istituto comprensivo. *"Anche perché le parole cardine del progetto sono affascinanti: comunità, ospitalità e responsabilità - elenca Sorrisio -. Parole che non restano vuote sequenze di lettere, ma vera e propria didattica e soprattutto quotidiano. La comunità si sperimenta e si vive nei banchi riuniti in tavoli da quattro bimbi, nel condividere dei beni come pennarelli e matite, in una classe che cambia continuamente visto che i bambini cambiano con periodicità il tavolo in cui lavorano e i compagni e poi nel momento dell'agorà mattutino. E poi nell'ospitalità, ossia nell'ac-*

coglienza della scuola e della classe che devono essere ben curate, con pareti non solo pitturate, ma anche decorate e ricche di colori e di stimoli. E la responsabilità l'apprendono in tante piccole cose: nello svolgimento autonomo dei loro compiti, nell'andare in bagno o nello stare in silenzio quando il semaforo è sul rosso". Intanto, dall'essere discepoli, ruolo che ancora si sentono di ricoprire, come ripetono ad ogni piè sospinto, perché come spiegano "c'è ancora tanto da imparare e siamo solo ai primi passi del progetto", si stanno ritrovando a ricoprire anche il ruolo delle discenti del nuovo metodo. "È davvero strano - dice sorridendo la dirigente -, perché da un lato una decina di maestre sono andate quest'anno presso la scuola capofila del progetto per formarsi a Montespertoli, in provincia di Firenze, dall'altro lato presso la nostra scuola continuano ad arrivare gruppi di insegnanti di scuole vicine e non, per visionare come funziona il progetto, e saggiare da vicino cosa cambia, come migliora l'insegnamento e l'apprendimento".

Uno sguardo al futuro

Intanto le maestre iniziano a guardare lontano. Visto che hanno ancora tre anni di bonus per completare il ciclo della scuola Don Caustico e adeguarla completamente al progetto "Scuola Senza Zaino", stanno già pensando al domani. "Quello su cui stiamo ragionando adesso - sostiene - è il grosso problema della continuità tra scuola primaria e scuola secondaria di primo grado. Il nostro intento è esportare il progetto anche lì. E alla Don Caustico il tutto è anche favorito dal fatto che la primaria è al primo piano, mentre la secondaria è al piano terra della stessa struttura. Per adesso ci stiamo parlando e confrontando e poi abbiamo intenzione di andare a vedere dove questo progetto nelle "medie" è già stato messo in piedi". Perché lasciarlo così, come un'esperienza solo per i bambini delle elementari sarebbe un po' riduttivo. E da scuola senza zaino rischierebbe di diventare senza sugo e soprattutto senza futuro. X

